

COLLOQUI DI SAN BASSIANO Ieri sera in cattedrale l'incontro di monsignor Malvestiti con autorità, sindaci

L'impegno del territorio al fianco dei più giovani

di **Raffaella Bianchi**

Il disagio giovanile, l'inverno demografico e il ruolo decisivo della donna nella società («per una maternità di cui tutti abbiamo bisogno»), l'inclusione: ecco i primi argomenti lanciati dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti in apertura dei Colloqui di San Bassiano, ieri dalle 18 nella cattedrale di Lodi. Ad un mese dalla festa del patrono, ad operatori sociali, autorità e sindaci del territorio il vescovo ha ricordato: «Siamo nell'aula sinodale a due anni dalla vicenda pandemica. È un segno dei tempi, come l'intento del Sinodo dal titolo "Terra, persone, cose: il Vangelo per tutti". L'insieme moltiplica le risorse, aiutando a dare un senso a ciò che avviene. Siamo nel post trauma, noi lodigiani per primi tra i primi in Europa». Dall'esperienza sinodale - di cui il nostro Federico Gaudenzi ha dato una sintesi nel video proiettato - ha preso il via l'introduzione di Riccardo Rota che ha toccato temi come appartenenza e connessione.

Ed è sul disagio giovanile che il prefetto di Lodi Giuseppe Montella ha affermato: «Un fenomeno che richiede interventi non più procrastinabili. È necessario agire a livello preventivo. In questo delicato compito siamo tutti coinvolti. Istituzioni, scuola, famiglie. La ricostruzione sociale è l'obiettivo più impellente». Rapine, aggressioni commesse da minori spesso a danno di minori: le concause del disagio? Non solo la pandemia. Ha detto il questore di Lodi Nicolino Pepe: «Certamente l'effetto pandemia ha creato sentimenti come ribellione, rabbia, disobbedienza, ma osservando come vivevano anche prima, sono portato a fare alcune riflessioni: questo momento è caratterizzato da consumismo, utilitarismo, la tecnica diventa non uno strumento ma il soggetto». Ecco allora la scuola e i percorsi di educazione della legalità con la Polizia di Stato a trattare le insidie della rete, il cyberbullismo, lo stalker sentimentale. Dopo il presidente della Provincia Francesco

Passerini, il mondo dei giovani è stato ripreso anche dal sindaco di Lodi, Sara Casanova. Trent'anni di tangente, la comprensione al posto del rancore, progettare le comunità, sono temi citati da Fabrizio Santantonio. Altri interventi hanno toccato la crisi, ancora i giovani e le donne, l'essere esempi positivi per i concittadini. Vittorio Boselli ha portato la voce delle imprese lodigiane: «Veniamo da due anni in cui sindaci e amministrazioni hanno mostrato, tutti, senso di coesione e prossimità concreta. Diamo continuità perché tra i nuovi poveri ci sono tanti lavoratori che spesso si muovono in un mondo slealmente competitivo». Infine l'auspicio per i giovani: «Una forma strutturata di borse di studio per non disperdere talenti che possono diventare qualità e ricchezza della nostra comunità». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO Riccardo Rota, direttore dell'Ufficio di pastorale sociale

Il Sinodo come esempio per la società, che parla di appartenenza e connessione

Riccardo Rota, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale, ha indicato il perimetro in cui si muovono i "Colloqui di San Bassiano", spiegando l'importanza di questo «momento di confronto e dialogo, che deve dar vita a un confronto leale e costruttivo per il nostro territorio, fonte di spunto per azioni condivise».

Il punto di partenza è stata la volontà di mettere il territorio a parte dell'esperienza sinodale che sta avendo luogo in diocesi, e che ha ispirato anche l'intervento di Rota.

Il direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale della diocesi ha esordito con un ragionamento di metodo, con un parallelismo tra l'esperienza sinodale e quella del confronto democratico: «Un elemento di sintesi su cui confrontarci è la parola "appartenenza".



Pastorale sociale: Riccardo Rota

Una comunità può crescere nel confronto e nella coesione solo se vive questo sentimento: appartenenza significa sentirsi parte di qualcosa che ci supera e ci precede, non ci pone come elementi che vivono il proprio egoismo nonostante la presenza degli altri ma come persone, aziende, lavoratori, associazioni, istituzioni

che crescono insieme perché ci riconosciamo parte di una comunità».

Un secondo aspetto, di merito, è quello che investe la parola "connessione": «Nel percorso dell'esperienza sinodale ci siamo resi conto della difficoltà di costruire una proposta che fosse sempre coerente a se stessa e come le nostre doverose suddivisioni editoriali in capitoli e paragrafi non potessero confinare ogni elemento in un separato contenitore».

«Risuonano quanto mai opportune - ha aggiunto Rota - le parole di papa Francesco quando ci ricorda che "Tutto è connesso", ed è solo nella coerenza di pensiero, comportamenti ed azioni che possiamo affrontare efficacemente e congiuntamente le sfide del nostro tempo». ■

F. G.



e amministratori

IL VESCOVO Incontrare e ascoltare tutti per discernere la strada comune

«Fare Sinodo significa camminare sulla stessa Via, non da soli: insieme»

La cattedrale di Lodi, trasformata in aula sinodale, ha ospitato ieri i Colloqui di San Bassiano Borella

■ Pubblichiamo l'intervento del vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, in occasione dei Colloqui di San Bassiano in cattedrale.

Benvenuti. Vi ringrazio per la partecipazione ai Colloqui di San Bassiano 2022 ad un mese dalla sua festa. La riconoscenza è condivisa dalla Presidenza e da una rappresentanza del Sinodo, comprendente alcuni giovani e volontari, tra i circa 150 componenti. La cattedrale, casa di Dio, grazie al patrono è casa di tutti i lodigiani. È la nostra più singolare memoria, le cui radici cristiane dispongono al rispetto accogliente nei confronti di ciascuno chiamandoci all'insieme sociale. Per questo il Sinodo desidera incontrare la società lodigiana. Fare Sinodo significa camminare sulla stessa Via, non da soli: insieme. Non da estranei ma da concittadini. Per coloro che non demordono dall'esaltante fatica del credere quali "familiari di Dio", che si è fatto uno di noi. Giovanni Paolo II proclamò, pertanto, che "via della Chiesa è l'uomo" (*Enchiridion Redemptor hominis*). È l'ottica della fraternità universale. Incontrare e ascoltare tutti per discernere la via comune: sono i tre verbi del Sinodo indicati da Papa Francesco. Il nostro è il Sinodo XIV (il primo risale al 1574 e il XIII al 1988 col vescovo Paolo Magnani, ora 95enne). L'ho annunciato il Giovedì Santo 2019 chiamando la comunità ecclesiale a camminare "Insieme sulla Via". L'esperienza pandemica ha tentato di fermarci ma abbiamo resistito integrando però la prospettiva col binomio: "tra Memoria e Futuro" in una consultazione capillare che dalla visita pastorale a tutte le parrocchie si è allargata ad ogni altro organismo lasciandosi interpellare dal tempo odierno con l'intera società lodigiana e quella globale. L'attenzione alla storia è inderogabile per ogni Sinodo. Siamo nell'aula sinodale allestita come per le sessioni ordinarie, a due anni dall'avvio della vicenda pandemica. È un "segno dei tempi" come l'intento del Sinodo evidenziato fin dal titolo: "Terra, Persone, Cose: il Vangelo per tutti". Vi possiamo scorgere persino l'itinerario del pensiero occidentale che dalle istanze di libertà è passato a quelle della socialità per approdare all'urgenza ambientale in-



Il vescovo ha sottolineato l'importanza del XIV Sinodo non solo per la Chiesa ma per tutta la società lodigiana

scindibile dalla coltivazione dell'umano. Pur qualificando in termini di laicità positiva la nostra collaborazione, non possiamo disattendere il cuore religioso di questo sguardo. Mai abdicaremo all'autonomia degli ambiti ma la distinzione non dovrà cedere al conflitto. L'insieme è ben più della somma delle sue componenti. Questo ci ha insegnato il Sinodo. L'insieme moltiplica le risorse aiutando a "dare un senso" a quanto avviene. Siamo nel post trauma. Lo rileva un opinionista (cfr Paolo Giordano in *CdS 11 feb 2022 p 5*). Noi lodigiani siamo stati primi tra i primi preparati e increduli. Perdita di persone care, rapporti infranti, insicurezza lavorativa ed economica, prolungate paure, divisioni, percezione di un presente violento e il sospetto sul futuro. Dovranno coalizzarsi impegno, energie, tempo per affrontare questo vuoto che si nasconde e stemperare il malessere accumulato. Tra i sintomi del post trauma ne sottolineo tre. **1)** Il disagio giovanile, diranno tra poco il Prefetto e il Questore (educazione, scuola, cultura, aggregazione giovanile, divertimento e sport, oratori lo attestano). Coi sacerdoti giovani di ciascun vicariato abbiamo avviato una presa di coscienza al riguardo raccogliendo testimonianze preoccupanti anche dai media locali. **2)** L'inverno demografico già evocato a san Bassiano quale prodotto dell'economia paura di perderci nel-

l'angoscia del domani, col decisivo ruolo da riconoscere alla donna per una maternità che educi ad accoglienza, riconoscenza, creatività e libertà: il modello di quest'ultima è nei primi passi, quando la madre abbandona la presa con cui sorregge il piccolo e lo guarda allontanarsi sicuro a divenire sé stesso (cfr Silvia Vegetti in *Lettura 23 gennaio 2022 p 20*). **3)** L'inclusione che definirei "sospesa". È una sorta di illusione e ipocrisia nazionale, secondo un'altra voce laica (cfr F.de Bortoli, *CdS 13 febbraio 2022 p 1/26*): "Un Paese che ha coscienza del proprio inesorabile declino demografico dovrebbe fare di tutto per attrarre immigrati, persino sceglierseli, e disciplinarne il flusso. E, soprattutto, essere una meta ambita, non una terra di passaggio. Invece si rimuove il problema. O lo si solleva, in termini inutilmente difensivi per non dire peggio, solo quando compare all'orizzonte una nave carica di disperazione. Davanti al grido di un'umanità sofferente... spesso voltiamo lo sguardo dall'altra parte. Ma l'Italia non è invasa, si sta semplicemente svuotando". Chiesa e società hanno dato il meglio davanti a queste sfide con adeguata prudenza ma anche con lungimiranza? La domanda è aperta. Il Sinodo è interazione. La propongo alla società lodigiana. Ci aiuterà a rispondere considerando il domani come opportunità e mai come sventura.

Conclusione dell'incontro dopo gli interventi

Il Sinodo ha il compito di scorgere le sintonie e farle emergere proponendo l'incontro ad oltranza per generare la sinfonia passando attraverso gli interessi, i diritti e i doveri individuali e pubblici nella valorizzazione delle diversità o unicità, come si preferisce dire. Ma ricordo Giovanni Paolo II affermare che ogni persona era unica e irripetibile. La sintonia c'è e la sinfonia è possibile se crediamo alla bellezza dell'insieme, che è sicura se non eludiamo l'inevitabile fatica della responsabilità. Abbiamo aperto il Sinodo domenica 17 ottobre 2021 e lo chiuderemo venerdì 25 marzo 2022. Disporremo il "libro del Sinodo" e lo presenteremo sabato 4 giugno 2022 nella Veglia di Pentecoste per introdurci al cammino sinodale della chiesa italiana e universale. Ne farò dono anche a voi per ogni possibile condivisione. Con la mia cordiale e riconoscente stima per tutti i servitori della collettività, chiedo di ascoltare *l'Inno alla gioia* di Ludwig van Beethoven in silenziosa preghiera per noi, i nostri cari, i concittadini e quanti ci hanno lasciato ma anche per il mondo intero, specie dove la guerra sembra avanzare inesorabilmente (come nella Rus' di Kyiv) affinché sia chiaro che la pace sa patire molto per risorgere sempre.

Grazie +M v

LE VOCI DELLE ISTITUZIONI I rappresentanti delle forze dell'ordine e della politica hanno messo al centro

La promessa delle autorità: «La priorità sono i giovani»

di **Federico Gaudenzi**

Le voci del territorio raccontano il disagio giovanile e le sue molteplici cause, ma anche la voglia di affrontarlo insieme, ciascuno per le proprie competenze, e di guardare al futuro con una goccia di speranza. Partendo dal saluto del ministro Lorenzo Guerini, impegnato all'estero ma idealmente vicino a questa iniziativa e grato «per il desiderio di coinvolgere l'intera comunità nel cammino sinodale», non è mancata la condivisione dei problemi di un territorio che sta faticosamente uscendo dalla pandemia, e che si appresta a costruire un mondo nuovo. Per questo, è inevitabile che il discorso cada sui protagonisti del nuovo mondo, i giovani: «Il disagio giovanile è un fenomeno dilagante, che ha implicazioni anche sul fronte dell'ordine pubblico - ha esordito il prefetto Giuseppe Montella -: la ripresa della vita sociale ha fatto emergere episodi riconducibili a un malessere diffuso che può sfociare in prepotenza, violenza, bullismo ed emarginazione». «Non basta la repressione - ha chiarito Montella -, ma serve un impegno condiviso, volto a creare una rete pubblica e al supporto speciale di politiche giovanili».

Sullo stesso tema è intervenuto anche il questore Nicolino Pepe, che ha spiegato l'impegno delle forze dell'ordine anche sul fronte della prevenzione e della sensibilizzazione.

Sul fronte della politica, il presidente della Provincia Francesco Passerini ha evocato gli indimenticabili giorni della zona rossa, indicando la necessità di attingere da quel ricordo per guardare al futuro: «Abbiamo imparato qualcosa: un insegnamento fatto di comunità, di appartenenza, di aiuto vicendevole: i giovani possono così imparare a buttare il cuore oltre l'ostacolo, per mettere benzina nella nostra comunità. Quello spirito di solidarietà deve essere preservato, e noi amministratori pro tempore della cosa pubblica dobbiamo essere un esempio per le nuove generazioni».

Generazioni penalizzate, senza dubbio, da quello che hanno vissuto in un momento delicato della crescita, ma che continuano ad essere una risorsa indispensabile per un «cambiamento necessario», come

ha spiegato il sindaco del capoluogo, Sara Casanova. Un cambiamento che sia sostenibile da tutti i punti di vista, e che passa proprio dai giovani: «Impariamo ad ascoltarli prima di agire, lavoriamo insieme - ha detto ai colleghi - per restituire loro fiducia nelle proprie capacità e nel futuro».

Dopo la rappresentante del Comune più grande, si è espresso il primo cittadino del più piccolo, in un filo rosso ideale che unisce tutte le comunità. Il sindaco di Maccastorna, Fabrizio Santantonio, ha evocato il trentennale di Tangentopoli, e ha invitato a un esame di coscienza collettivo: «Servono meno giudizi e più riflessione, cerchiamo di lavorare insieme per rompere lo status quo, per progettare la comunità futura» ha detto, chiudendo con una celebre citazione da don Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia».

Tra i vari interventi degli altri amministratori e dei rappresentanti del mondo economico e sociale, spicca quello di Vittorio Boselli, segretario generale di Confartigianato, che ha superato la retorica per lanciare un grido d'allarme e una proposta concreti: «Diamo continuità all'esperienza che ci ha uniti» ha detto, invitando a non dimenticare i nuovi poveri.

Ha portato l'esempio delle piccole imprese del territorio, che non portano ad accumulare grandi capitali, ma che trasformano la fatica dell'impegno personale in una risorsa a beneficio di un territorio, e rischiano di non sopravvivere, e poi ha parlato degli invisibili: «Anche il nostro territorio ospita questo fenomeno: contratti siglati da associazioni di comodo, con lavoratori sfruttati per tre, quattro, cinque euro lordi all'ora. È tutto regolare, certo, ma è profondamente iniquo e ingiusto. Non possiamo rimanere zitti». Infine, ha indicato la proposta per guardare concretamente ai giovani: «Molti, per ragioni economiche, non riescono ad avere accesso all'istruzione che meriterebbero per le loro capacità: pensiamo insieme a una forma strutturata di borse di studio: è un modo per non disperdere una risorsa importante della società» ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFLESSIONE Gli interventi di Marta Planatscher e Luca Servidati

«Desideriamo una comunità unita che percorra un cammino comune»

«I giovani di oggi non sono più disposti ad accettare una cultura prefabbricata della quale viene loro riconosciuto il ruolo di semplici consumatori, ma desiderano essere parte attiva e innovativa nella costruzione del loro futuro. Desiderano una comunità inclusiva, senza distinzioni, in cui ciascuno sia protagonista nell'esprimere un cammino alla ricerca di se stessi e della verità. Per questo motivo gli ingredienti principali che i giovani sono chiamati a portare sono l'entusiasmo, la determinazione e la condivisione delle loro capacità al fine di contribuire al progetto di un bene comune». Così **Marta Planatscher**, giovane delegata laica al Sinodo e intervenuta ieri sera. La Chiesa, le istituzioni locali come quelle culturali e sociali, possono essere punti di riferimento, sostenere progetti, creatività, confronto. «Noi giovani desideriamo una comunità unita che sappia rinnovarsi - ha affermato Marta Planatscher -. Immaginiamo una società che intraprenda un cammino comune rispettando i più bisognosi. Immaginiamo una comunità viva, che si pone l'obiettivo di formare "persone che non restino oggi per gli impegni presi ieri, ma

per i sogni di domani". Sogniamo una comunità capace di trasformare le mura in ponti». Il secondo intervento da parte di un giovane delegato al Sinodo è stato quello di **Luca Servidati**, che è partito da Carlo Maria Martini intervistato in *«Conversazioni notturne a Gerusalemme»*. L'anziano cardinale citava il profeta Gioele: «Esistono senza dubbio diverse situazioni ed età della vita. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni». Così, ha affermato Servidati: «I figli e le figlie di cui si parla qui sono gli adolescenti e giovanissimi di oggi, però questo loro profetare cos'è? Beh, il profetare - nel linguaggio biblico - è la critica, è l'immaginazione di un mondo nuovo... in altri termini, forse più banali: la contestazione. Ma la critica, se ci pensiamo bene, è la massima forma di aiuto verso il prossimo. La critica è possibilità di crescita. Critico qualcuno o qualcosa perché credo in quella cosa o in quella persona, perché so che ne va della mia esistenza; l'opposto della critica è l'indifferenza, e l'indifferenza è una morte sorda». Ha continuato Servidati: «La domanda sorge spontanea: quanto spazio, quanto

tempo abbiamo lasciato ai nostri figli per criticarci? Nel tempo in cui si è sempre alla ricerca del consenso alla propria identità, quali porte abbiamo lasciato aperto al confronto? Stando agli innumerevoli fatti di cronaca, se per richiamare l'attenzione alcuni di loro sono arrivati all'autolesionismo, all'annientamento del proprio del futuro, direi ben poche...». Ancora: «I giovani chi sono? Per il cardinale Martini sono: un vescovo, sono i padri, sono le madri, e mi sento di aggiungere: siamo tutti noi che abbiamo il mondo fra le mani, i responsabili di qualcosa: dei figli, di una comunità. Siete voi amministratori della *res publica*. Siamo noi - ha sottolineato - questi giovani maturi quindi che dobbiamo avere una visione: una visione, cioè dei progetti, progetti per il bene comune, progetti che sono porte aperte al futuro, alla profetia dei figli, porte che ora sono chiuse». Citando infine Cesare Pavese - «Si cessa di essere giovani quando si capisce che dire un dolore lascia il tempo che trova», Servidati ha concluso: «Chi ha una visione, chi ha responsabilità, non può non confrontarsi con il dolore: il dolore delle relazioni slabbate fra le generazioni, l'odio fra fratelli, ita-

le nuove generazioni, segnate dalla pandemia, per infondere in loro una scintilla di fiducia nelle proprie capacità e nel futuro



A destra dall'alto in senso orario: il prefetto Montella, il questore Pepe, il presidente della Provincia Passerini, il sindaco di Maccastorna Santantonio e quello di Lodi Casanova, il vescovo Maurizio Borella



Marta Planatscher



Luca Servidati

liani e stranieri, la crisi della mancanza e della precarietà del lavoro. Lascio ai nostri nonni, agli anziani, ai saggi, il compito di accompagnarci con i loro sogni. Nella lotta che ci oppone come individui al mondo, scegliamo sempre il mondo. Io scelgo sempre il mondo». ■

Raffaella Bianchi

